

## Il complesso architettonico dello Scibene a Palermo: studi e progetti di restauro

*La recente donazione da parte dei privati proprietari della cappella alla Soprintendenza, che ne ha curato un intervento di manutenzione permettendone una prima fruizione, ha dato l'avvio ad una nuova fase della vita del monumento, che vede un rinnovato intervento delle istituzioni e un sostegno della collettività per un progetto di restauro che, speriamo, possa comprendere l'intero complesso architettonico*

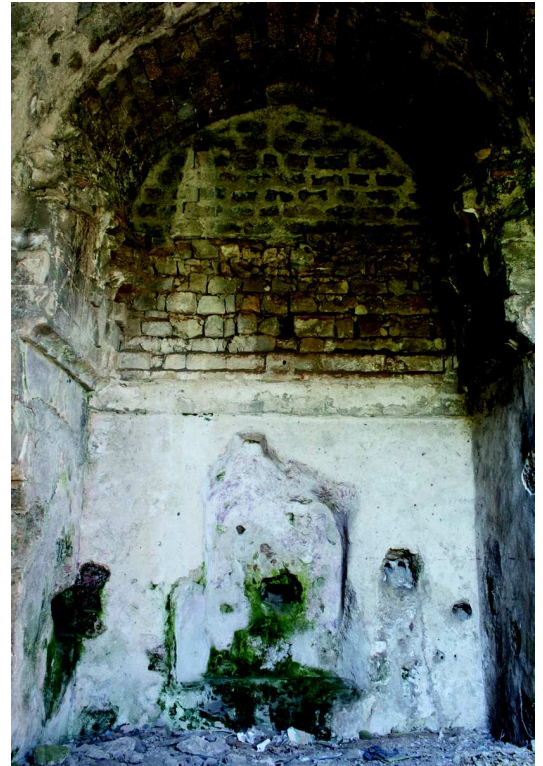
Scibene, nicchia centrale dell'*iwan* con le tracce delle muqarnas e degli impianti che alimentavano la fontana (per questa immagine e le successive, dove non diversamente indicato: da Z. Barone, *Lo Scibene di Palermo, un monumento da restaurare*, Canterano 2018)

Quando nell'XI secolo i Normanni occupano Palermo, l'assetto urbanistico della città si integra nella realizzazione del Parco Reale e nel rapporto di questo con il sistema dei giardini presenti all'interno del centro abitato. Il Parco, sviluppato in tre periodi diversi, generalmente identificato con i nomi di Parco Vecchio, Parco Nuovo e Genoardo, comprendeva la Cuba, la Zisa e lo Scibene.

A cavallo tra i secoli XV e XVI, un rinnovato gusto per la villeggiatura fa sì che alcuni edifici del Parco vengano ripristinati ed adibiti a residenze patrizie e così avviene anche per lo Scibene. All'interno della contrada di Altarello di Baida, con le nuove ville Belvedere, Nave, Massa-Corsetto e Savagnone, lo Scibene diventa uno dei punti nevralgici di una maglia di strade che si intesse tra i campi coltivati, i mulini, i bagli e le camere dello scirocco. Attorno a questi edifici monumentali e lungo le loro strade d'accesso sorgono nel tempo i primi nuclei delle borgate esterne alla città, trasformando, soprattutto alla fine del Novecento, l'area del parco normanno in un insieme di piccoli borghi satellite rispetto alla città<sup>1</sup>.

Per riuscire a comprendere pienamente i disegni che hanno rappresentato nel tempo l'intero complesso, è necessario descrivere l'orografia del terreno su cui la fabbrica si è stratificata. Lo Scibene si sviluppa su due terrazzamenti, con un forte salto di quota tra la cappella ed il livello più basso, che comprende l'*iwan* ed il bagno (o camera dello scirocco) a diretto contatto con un *qanat*, da cui sgorgava l'acqua proveniente dalla fonte dello Scibene.

La sala del bagno è un volume coperto da una volta a botte in parte scavata nella roccia, in cui nel prospetto esterno sono

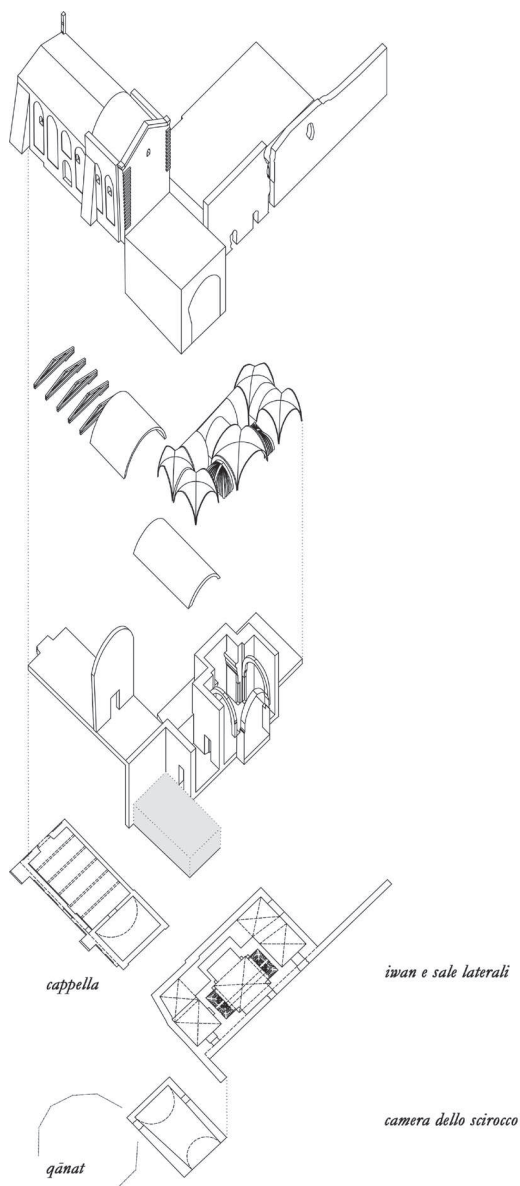


presenti le tracce di una porzione di muratura realizzata con la tecnica romana di *opus reticulatum*<sup>5</sup>. L'*iwan* si differenzia dal vano del bagno per l'uso di conci di calcarenite messi in opera con sottili strati di malta, dello stesso tipo di quelli utilizzati per il paramento esterno di rivestimento della cappella superiore, utilizzati qui sia per il paramento che per le volte a crociera.

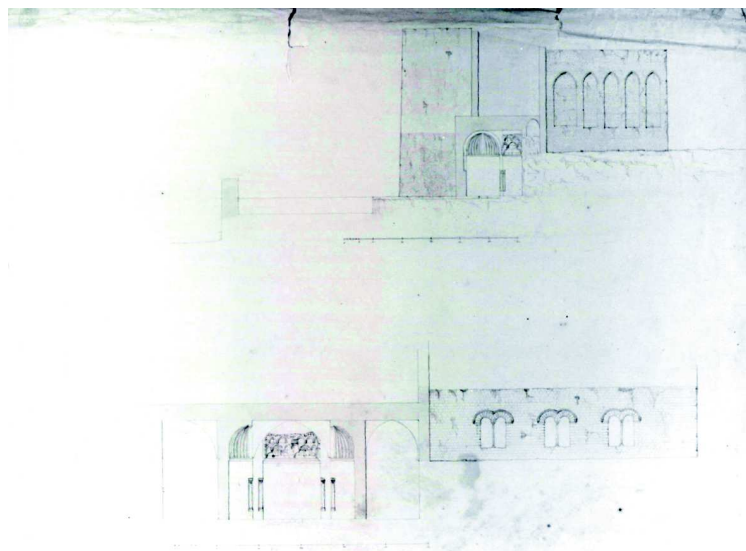
Le due volte a conchiglia con elementi plissettati, presenti nella sala cruciforme, sono gli unici esempi superstiti in Sicilia insieme a quelli della sala triloba del castello di Caronia e della cappella di Maredolce a Palermo.

Nel prospetto sud della cappella, sottolineato dall'articolazione della parete con una serie di arcate cieche, si aprono un secondo ingresso, oggi tompagnato,

1 - F. Lo Piccolo, *Altarello di Baida. Storia di un quartiere dalle origini ai giorni nostri*, Palermo 1993, p. 41. *Palermo*, A. 1, Palermo 1965, n.1, p. 31-43



e quattro monofore. Queste risultano decentrate rispetto alla geometria delle arcate e ciò fa supporre che il progetto normanno si sia servito di strutture sottostanti sovrapponendo alla preesistenza un nuovo paramento. La datazione della cappella potrebbe attribuirsi a due periodi storici: il paramento esterno, a conci intagliati del periodo normanno e quello interno, che potrebbe essere precedente, costituito da conci sbazzati, messi in opera con grossi giunti di terra vegetale.<sup>2</sup> All'interno uno spessore di rivestimento di due strati d'intonaco. Il primo strato potrebbe farsi risalire al XV sec. poiché si trova sullo stesso piano delle tracce di un affresco cinquecentesco ancora visibile,



l'altro strato è successivo e di difficile datazione.

Osservando il paramento murario esterno ovest, cioè il prospetto principale della cappella, si notano tracce di intonaco in prossimità degli archi incassati nel prospetto, con una finitura bianca di tipo marmorino, di spessore sottile, ben ancorata e riscontrata anche in alcuni conci del paramento interno.

Non si fa riferimento nei testi all'altezza di quelle che dovevano essere le sale laterali alla cappella, anche se dallo studio delle rappresentazioni ottocentesche le tracce di alcune murature dovevano ancora essere presenti e dare indicazioni in merito a possibili dimensioni in altezza.

Il frazionamento in più proprietà del fondo non permette oggi una facile lettura dei caratteri essenziali che contraddistinguevano il giardino di derivazione islamica, caratterizzato da una via d'acqua che dalla fontana interna dell'*iwān* portava alla peschiera esterna di cui restano ancora tracce.<sup>3</sup>

Il primo intervento databile risale al 1383, data testimoniata sino a pochi anni fa da uno stemma della famiglia Bonito posto sul prospetto della cappella. Quando all'inizio del XV secolo i *sollazzi regi* aprono la via alla prima espansione extra-urbana, lo Scibene viene adibito a residenza patrizia, anche se «non si conoscono realmente i lavori svolti per questo riadattamento ma sicuramente riguardano lo scheletro edilizio».<sup>4</sup>

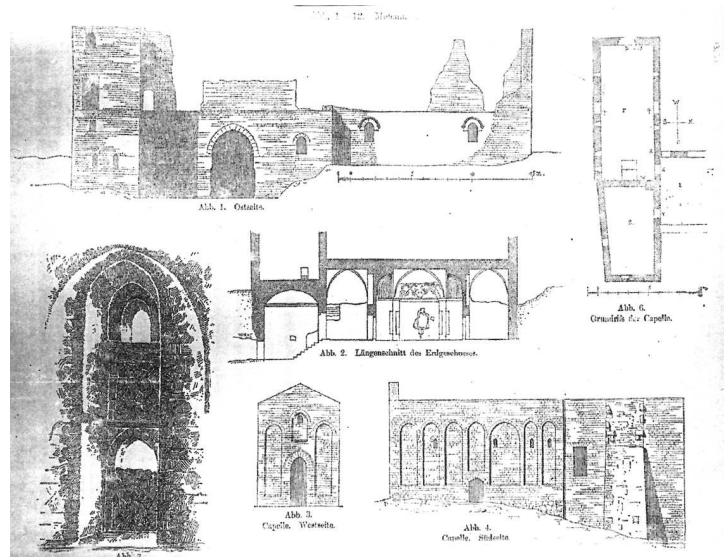
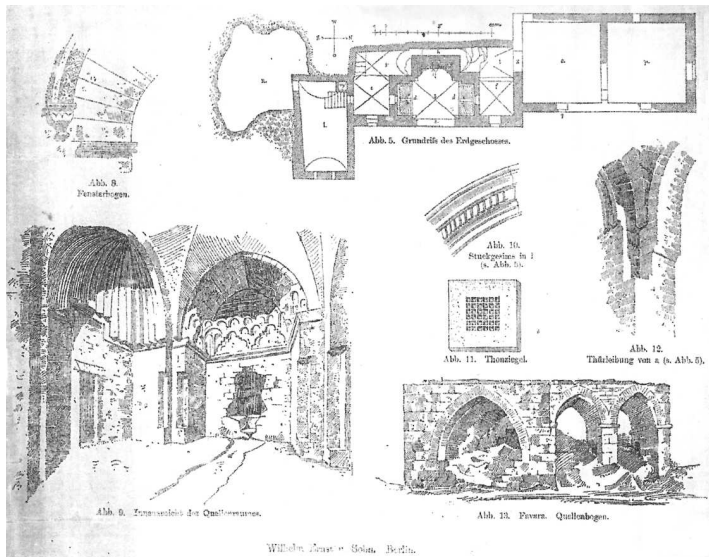
Scibene, esploso assonometrico di rilievo del complesso architettonico con l'indicazione dei volumi e delle coperture

Scibene, una delle tre tavole custodite negli archivi del gabinetto disegni e stampe del palazzo Abatellis, Galleria regionale di Palermo

2 - F. Tomaselli, *Le tecniche murarie medievali per i "restauri" neomedievali siciliani*, in G. Fiengo, L. Guerriero (a cura di), *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali*, Napoli 2003, pp. 349-359

3 - Cfr. G. Bellafiore, *Giardini e parchi della Palermo normanna*, Palermo 1996, pp. 38-39

4 - G. Lanza Tomasi, *Le ville di Palermo*, Palermo 1966, pp. 311, 312



Tavole di rilievo e schizzi di A. Goldschmidt del livello superiore e inferiore dello Scibene, realizzati durante il suo soggiorno a Palermo (Menani di A. Goldschmidt, in *Die normannischen Königspaläste in Palermo*, Berlino 1898)

È probabile che parte dello stipite di marmo bianco attualmente collocato nel portale del prospetto principale della cappella sia appartenuto ad uno dei vani dell'ampliamento quattrocentesco.

Nel 1493 i lavori di trasformazione operati da Giovanni Paternò, Arcivescovo di Palermo, si concentrano sulla cappella, che probabilmente in quella data fu anche affrescata. Nel suo *Palermo felicissima* Nino Basile riporta una fotografia dei resti dell'affresco in cui sono ancora leggibili i motivi ornamentali a *vescica piscis*, rappresentati generalmente come uno dei classici motivi dell'arte gotica catalana.

Le sorti dello Scibene cambiano radicalmente a partire dal XVI secolo, quando i successori dei Paternò lo concedono in enfiteusi avviandone, così, il graduale declino. Nel 1589 il complesso e il giardino circondato da mura sono descritti in pessime condizioni, in seguito i Gesuiti acquistano il fondo e continuano ad utilizzarlo come stalla e magazzino. Esegono lavori di manutenzione, riparano le mura di recinzione e costruiscono una vasca d'irrigazione sui resti della peschiera normanna. Quando nel 1767 i religiosi vengono cacciati e i loro beni confiscati, il fondo dello Scibene viene acquistato da Giuseppe Di Cara.

### Rilievi e restauri

I primi studi-rilievi datati sono del 1843<sup>5</sup>, si tratta di disegni di autore ignoto in cui si rintracciano i volumi di tutto il

complesso ed in cui sono rappresentate con grande dovizia di particolari le sale attigue all'*iwān* con le tre bifore quattrocentesche, le *muqarnas* della sala della fontana, le volte a conchiglia delle nicchie laterali, la copertura a volta dell'abside della cappella, l'intera torre e la peschiera in sezione.

Gli stessi elementi saranno ancora rappresentati nelle successive descrizioni e nei rilievi di Giovan Battista Filippo Basile che nel 1856 esamina il complesso descrivendone ed ipotizzandone le geometrie perdute<sup>6</sup>, rappresentando anche un capitello a foglie e gli affreschi della cappella.

Qualche anno dopo, nel 1870, Francesco Cavallari, in qualità di Direttore delle Antichità e Belle Arti di Sicilia, stila un verbale dopo il sopralluogo effettuato *al castello arabo Normanno dell'Altarello di Baida*<sup>7</sup>, in cui è evidente l'interesse e la preoccupazione dello studioso nei confronti del monumento. Con un'attenta descrizione in cui appaiono evidenti le condizioni precarie di tutto il complesso, esorta la Commissione di Antichità e Belle Arti a fare espropriare tutto il fondo per apprestare le prime opere di consolidamento, proponendo di affidare ad un custode la gestione del bene, per consentirne la visita ad amatori e studiosi. Appare interessante come Cavallari riporti nella sua descrizione l'esistenza dei resti dei portali in marmo quattrocenteschi conservati malamente all'interno della

5 - Al gabinetto di palazzo Abatellis di Palermo, sede della Galleria Regionale della Sicilia, sono presenti tre tavole che rappresentano lo Scibene. Una di queste tavole è datata 1843, le altre due non sono datate

6 - G.B.F. Basile, *I resti di un palagio vetusto in Altarello di Baida*, in «La Ricerca», Palermo 1856, n. 1, 2

7 - Biblioteca Comunale di Palermo, Fondo Valenti, 5Qq.E.141, n. 6

cappella ed evidenzi l'utilizzo dell'edificio come cava da parte dei proprietari.

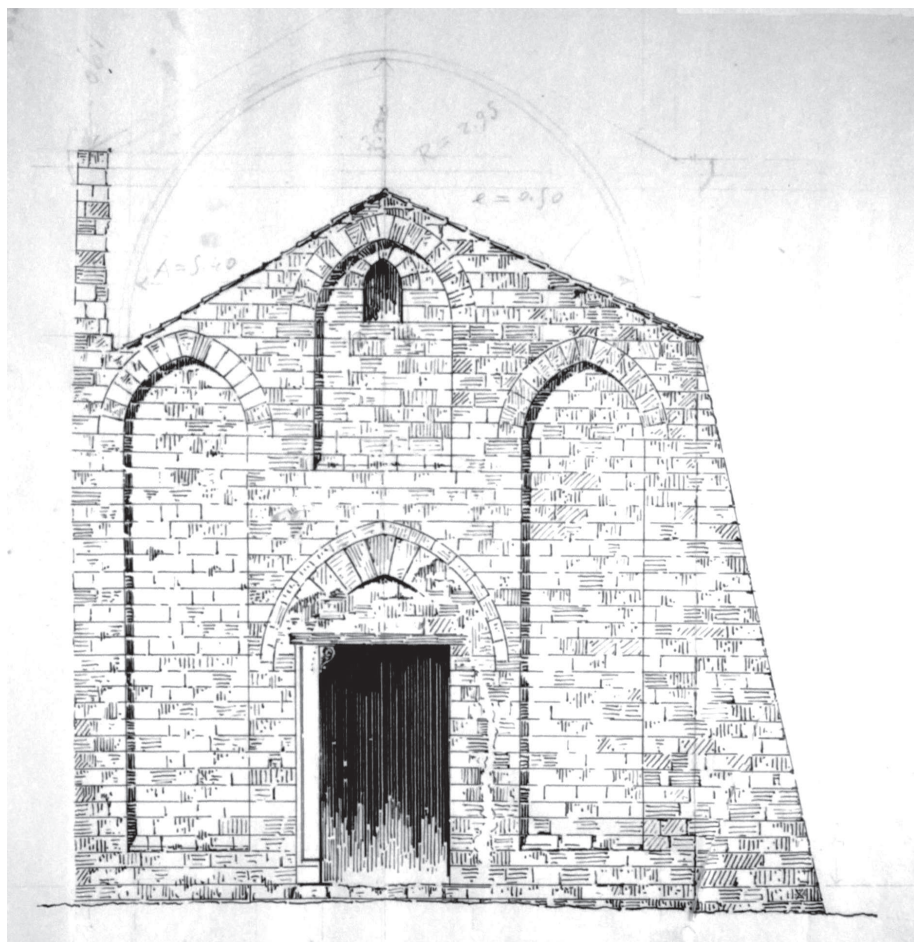
Nel 1886 il Corpo Reale del Genio di Civile di Palermo realizza un rilievo dell'intero complesso, in cui sono evidenti ancora la torre, le sale attigue all'*ivan* e il muro della peschiera, al fine di condurre un'operazione di esproprio che però non giunge a buon fine.<sup>8</sup>

Nel 1898 anche l'archeologo tedesco Goldschmidt si interessa all'edificio<sup>9</sup> ed il suo lavoro diventa essenziale per comprendere quale fosse lo stato di degrado dello Scibene a pochi anni dal rilievo e dal restauro che eseguirà l'architetto Francesco Valenti nel 1928.

I disegni di Goldschmidt rilevano nel prospetto sud della cappella importanti dettagli, in particolare la partitura a rincassi del paramento murario e nove filari di conci, oggi non più visibili, che mostravano quale dovesse essere l'altezza del prospetto normanno rispetto all'attuale. Fondamentale risulta il rilievo planimetrico che egli esegue del vano della torre, caratterizzato da un'apertura rettangolare e dalla presenza di un grande muro a scarpa. Questi volumi subiranno un crollo nei primi anni del Novecento e non saranno mai più ricostruiti. Se oggi non sono più visibili i collegamenti tra il vano della cappella e la torre, appare interessante osservare che nei disegni di Goldschmidt è indicata una porta che metteva in comunicazione i due spazi attraverso alcuni gradini, quindi probabilmente la torre era una cerniera che permetteva di accedere dalla cappella al resto del complesso.

Il rilievo riporta ancora le sale con le decorazioni e le bifore quattrocentesche e importantissimi risultano i rilievi dei decori della parete est del bagno con le relative monofore, oggi distrutte. Vengono rilevate dallo studioso anche le *muqarnas* della nicchia centrale della sala della fontana, che saranno danneggiate nel 1924 con il crollo della torre. Ancora presenti ai tempi di Goldschmidt sono i frammenti di una canalizzazione per l'acqua che collegava la sala della fontana alla peschiera.

Sarà solo nel 1928 che Francesco Valenti, ormai Soprintendente, interverrà sull'edificio a causa del crollo del muro



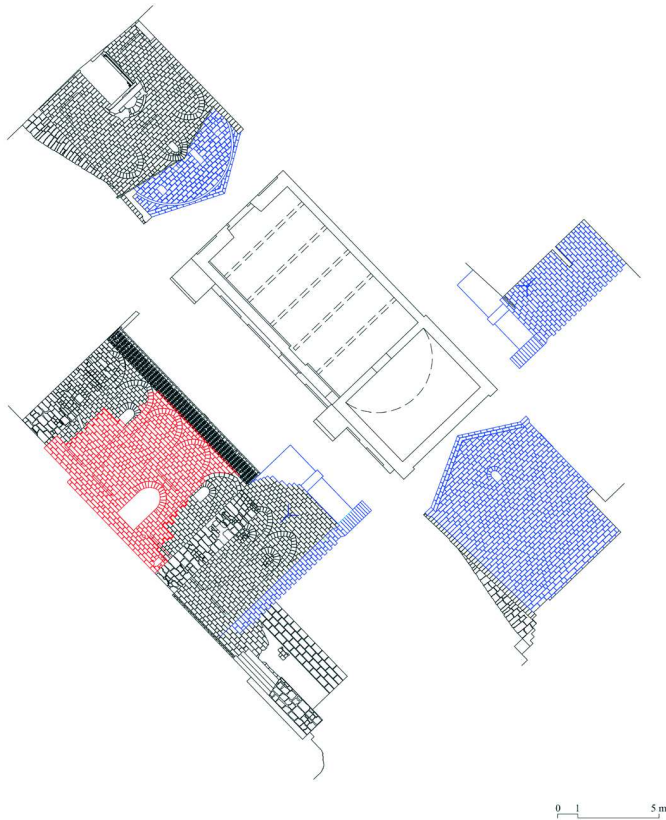
orientale della cappella, ricostruendo il muro di fondo della chiesa con materiale antico e rafforzandolo mediante «correnti internate di cemento armato». Per la parte inferiore della sala della fontana si fa riferimento alla possibilità di rinsaldare la volta lesionata del bagno e di consolidare i decori delle esedre della sala trilobata. Sono oggi evidenti i lavori di consolidamento nella parte inferiore dell'*ivan* con la sostituzione di piccole porzioni di paramento murario e la stuccatura ai bordi di alcune tracce delle *muqarnas* e delle volte a conchiglia.

Il lavoro di Valenti si inserisce nella cultura del restauro dei monumenti nell'Ottocento siciliano che trova nell'era normanna un modello di riferimento su cui riprogettare l'immagine della nuova società e che precede di pochi anni la Conferenza Internazionale di Atene, alla quale Valenti partecipa in rappresentanza della Sicilia, nella quale vengono accolti i principi di una cura costante dei monumenti e del consolidamento con l'uso dei più moderni

Scibene, prospetto principale della cappella con l'indicazione a matita della volta in cemento armato e del muro di fondo che saranno costruiti in seguito al restauro del 1928

8 - ACS, Roma, Divisione Generale di Antichità e belle Arti, Div. II, fascicolo 399, allegato B.8, Busta 240

9 - A. Goldschmidt, *Die Normannischen Königspaläste in Palermo*, in «Zeitschrift für Bauwesen», Berlino 1898, pp. 541-569



Palermo, Scibene. Pianta e prospetti della cappella in cui sono evidenziati in blu le aree in cui interviene Francesco Valenti e in rosso le aree in cui interviene Mario Guiotto

10 - Cfr. A. Chiarelli, *Mario Guiotto*, in *Dizionario Biografico dei soprintendenti (1904-1974)*, Bologna 2011, pp. 333-341

11 - ASSPA, «castello Menani», perizia del 21.02.1947 delle opere occorrenti al restauro-consolidamento del muro Sud-Ovest della cappella

12 - Per un quadro più approfondito della storia dei restauri che riguardano lo Scibene dall'Ottocento all'ultimo intervento della Soprintendenza si confronti Z. Barone, *Lo Scibene di Palermo, un monumento da restaurare*, Canterano (RM) 2018

mezzi tecnici, in specie del cemento armato.

L'architetto fa pertanto realizzare la ricostruzione del muro orientale della cappella con filari di conci di calcarenite squadrati a spigolo vivo, come è solito fare nei suoi interventi di ripristino di architetture normanne, con ammorsature alle estremità, in corrispondenza di quello che avrebbe dovuto essere l'innesto della torre crollata. Soluzione, questa, presa a prestito dall'insegnamento che il suo predecessore Giuseppe Patricolo, adotta nei restauri della chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio o nel prospetto della chiesa di Santo Spirito a Palermo.

Non riproduce l'apertura bassa che collegava la cappella alla torre, già evidenziata da Goldschmidt nel suo rilievo, ma inserisce arbitrariamente una monofora posta in alto sul prospetto. Progetta la copertura dell'abside della cappella con una volta a botte di cemento armato, senza preoccuparsi di mimetizzarla in alcun modo, anzi dichiarandola all'esterno in quanto emerge rispetto al prospetto. Copre il resto della navata della cappella con un tetto a falde in legno, progettandolo alla stessa quota del paramento che in quel

momento era stato rilevato, senza quindi operarne alcuna sopraelevazione.

Il restauro di Francesco Valenti non interesserà il prospetto meridionale che, invece, nel 1937 è affidato alla consulenza dell'ingegnere Mario Guiotto<sup>10</sup> che stila una relazione di sopralluogo da cui si evince la necessità di un «appuntellamento provvisorio della parte strapiombante del muro meridionale».

Non riuscendo neanche questa volta ad effettuare l'esproprio per la priorità data dal Ministero alla Zisa e alla Cuba Guiotto si occupa, quindi, solo del prospetto sud, prevedendo un intervento d'urgenza con il puntellamento in modo da avere il tempo necessario a preparare il progetto di restauro che avverrà successivamente.

L'osservazione del monumento e in particolare delle sue tessiture murarie, le fotografie d'archivio reperite durante questo studio e le «note di misura e apprezzamento» ritrovate presso l'archivio storico della Soprintendenza di Palermo, definiscono in modo chiaro il tipo di intervento operato da Guiotto. Le perizie di spesa mostrano espressamente che, una volta smontati i puntelli si realizza solo alla fine degli anni quaranta un cantiere, in cui molte delle ore computate sono dedicate alla «scomposizione di muratura» e alla «ricomposizione a conci di tufo intagliati».<sup>11</sup>

Guiotto identifica le stratificazioni del prospetto sud come operazioni che occultano l'unica immagine, quella normanna, per lui riconoscibile. Sceglie dunque di ripristinare il paramento avendo cura di sottolineare la distinguibilità tra la parte più antica e le integrazioni.

Sappiamo che, per lo Scibene, non ci saranno altri interventi successivi a questi; ciò ci consente di affermare, valutando tutta la vicenda relativa agli interventi operati sullo Scibene, che la grande esclusa sarà ancora una volta tutta la parte del monumento che si trova al livello inferiore: l'*iwan*, il bagno con il suo *qanat*, le sale laterali e con essa sarà ancora una volta posticipato l'opportuno e sempre invocato scavo archeologico che potrà restituire, in futuro, senz'altro interessanti risposte.<sup>12</sup> [•]